

Ripensare i formati, ripensare i metadati: prove “tecniche” di conservazione digitale

Nicola Barbuti

Università di Bari

nicola.barbuti@uniba.it

Abstract. Digital Revolution brings the most complex challenge of contemporaneity. Digital has transformed the way to produce, transmit, share and interact with knowledge. Rethinking digital and digitization as social and cultural expressions of the contemporary era becomes unavoidable. This implies the need to rethink digital data as cultural entities produced by societies, and no longer as mere tools for simplifying administrative management or as virtual surrogates of analog cultural heritage. It is urgent to undertake serious policies aimed at ensuring the data preservation not only in their formal aspects, but above all in their structural and descriptive contents which qualify and identify their creative and evolutionary processes: we have to assess data in their new role as witnesses of our processes evolution and as memory to be transferred to the future. The present contribution aims at proposing a structural redefinition of digital data, with the goal to renew their function and role as cultural resources by which the future generation will know the processes of contemporary digital age, entrusting metadata with the function of primary sources of information and knowledge to read, study, share and reuse.

La rivoluzione digitale porta con sé la sfida più complessa della contemporaneità. Il digitale ha trasformato completamente le modalità di produzione, trasmissione e condivisione del sapere e il nostro modo stesso d’interagire con esso. Diventa ineludibile ripensare il digitale e la digitalizzazione quali espressioni sociali e culturali dell’epoca contemporanea. Il che comporta la necessità di ripensare i dati digitali in quanto entità culturali prodotte dalle società, e non più quali meri strumenti di semplificazione della gestione amministrativa o surroghe virtuali del patrimonio culturale analogico. Diviene urgente intraprendere serie politiche finalizzate a garantirne la conservazione non solo degli aspetti formali, ma soprattutto degli aspetti strutturali e descrittivi che ne qualificano e identificano i processi creativi ed evolutivi, e ne giustificano il ruolo di testimoni e memoria storica da trasferire nell’integrità dei processi nel tempo e nello spazio. Il presente contributo intende proporre una ridefinizione strutturale dei dati digitali, finalizzata a conferirgli caratteristiche utili a configurarli quali risorse culturali tramite cui conoscere i processi che caratterizzano l’era digitale contemporanea, affidando ai metadati la funzione di fonti primarie cui le generazioni future potranno accedere per leggerne, studiarne, condividerne e riusarne le informazioni.

Introduzione

La rivoluzione digitale che nel giro di un solo decennio ha introiettato le comunità globali nel Digital Aevum porta con sé la sfida più complessa della contemporaneità.

Il digitale ha trasformato completamente le modalità di produzione, trasmissione e condivisione del sapere e il nostro modo stesso d'interagire con esso. La diffusione ormai sempre più capillare di metodi e tecniche digitali in tutti i livelli sociali e culturali delle comunità, infatti, porta con sé una democratizzazione della conoscenza e della cultura senza precedenti, rendendo il cittadino attore privilegiato e intelligente nello sviluppo sostenibile della nuova *smart society* globale, fondata sui processi di *digitization*, *digital co-creation* e *digital design*.

Quindi, oggi è indispensabile e inderogabile ripensare il digitale e la digitalizzazione in direzione di una riconsiderazione quali *espressioni sociali e culturali* dell'epoca contemporanea. Il che, in linea anche con l'art. 2 delle *Conclusioni UE* del 21 maggio 2014 che integra il patrimonio culturale tradizionalmente composto di tangibile e intangibile con il *digital cultural heritage born digital and digitized*,¹ comporta la necessità di ripensare i dati in quanto *entità culturali* prodotte dalle società, e non più quali meri strumenti di semplificazione della gestione amministrativa o surroghe virtuali del patrimonio culturale analogico con valore d'uso esclusivamente estemporaneo.

Le attuali procedure di archiviazione e conservazione dei dati, sebbene generino dalla consapevolezza della necessità di conservarli, difficilmente risolvono il problema del loro riutilizzo sia corrente, sia in funzione storica e cognitiva nel medio o lungo termine – oggi calcolabili in un arco di tempo compreso tra 20 e 50 anni –, in quanto sono ancora fortemente condizionate dalla funzione strumentale che presiede a produzione e fruizione.

In questo contributo si propone una ridefinizione dell'approccio metodologico e tecnologico al digitale e la digitalizzazione, finalizzandolo a garantire ai dati stabilità, sostenibilità, fruibilità e riusabilità di modo da favorirne la conservazione nel medio e lungo termine.

Classificare le entità digitali per identificare il nuovo Digital Cultural Heritage

Nell'evoluzione delle società umane, la sopravvivenza e il trasferimento nello spazio/tempo di qualsiasi entità culturale tangibile o intangibile è stata sempre strettamente vincolata alla funzione di memoria dei processi che le caratterizzano quali testimonianze storiche portatrici di conoscenza per le generazioni future. L'evoluzione da entità empirica corrente a entità culturale in quanto fonte di memoria storica che registra il ciclo di vita e i processi che l'hanno caratterizzato è da sempre esito di una selezione in parte connaturata alle stesse entità, in parte dovuta a scelte socio culturali generazionali messe in atto dalle comunità.

1 [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG0614\(08\)&from=PL](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG0614(08)&from=PL)

Nella rivoluzione digitale in corso, invece, solo da poco ci si è resi conto dei rischi connessi alla volatilità dei dati digitali e alla mancanza di requisiti che garantiscano la conservazione e il trasferimento della memoria dei processi di vita e di trasformazione delle entità già prodotte e in fieri e consentano già oggi, e soprattutto in futuro, di riconoscere il patrimonio culturale digitale rappresentativo della facies culturale contemporanea.

Eppure, si tratta ormai di vera e propria emergenza, se già da diversi anni autorevoli voci scientifiche hanno evidenziato come la questione costituisca la vera emergenza da affrontare a livello planetario. Vinton Cerf, uno dei padri fondatori del protocollo TCP/IP, ha recentemente lanciato l'allarme sul rischio che la contemporaneità diventi per i posteri il primo buco nero nella storia evolutiva dell'umanità da quando si è affermata la comunicazione intelligente.² Un allarme che, peraltro, ha ripreso quanto già dibattuto nella Conferenza UNESCO tenutasi nel 2012 a Vancouver, alla quale fu dato il titolo più che significativo sull'importanza del tema *The Memory of the World in the Digital Age: Digitization and Preservation*.³

Per poter avviare un processo serio e condiviso, è indispensabile conferire ai dati l'identità di *entità culturali digitali*, definendone una chiara, ben definita e regolamentata collocazione nel panorama culturale contemporaneo. Risulta difficile non ipotizzare che parte delle entità digitali esistenti potrebbero essere identificabili quali componenti del *Digital Cultural Heritage* (DCH) contemporaneo, in quanto manifestazione ed espressione della storia evolutiva delle comunità nel Ventunesimo secolo. E tuttavia, qualsiasi operazione di identificazione di potenziale DCH risulterebbe oggi arbitraria, in quanto derivata da valutazioni prive di presupposti scientifici certi e affidabili.

Un primo, indispensabile assunto da cui partire risiede, dunque, nella necessità di evolvere la percezione corrente del digitale e della digitalizzazione, oggi intesi esclusivamente quali strumenti atti a valorizzare i contenuti nel presente e a semplificare la qualità della vita delle comunità. La creazione di risorse digitali, infatti, è comunemente finalizzata a produrre rappresentazioni a surroga dell'analogico o entità native digitali strumentali alla semplificazione amministrativa, e in quanto tali il loro utilizzo e valore si esplica ed esaurisce nella fruizione corrente.

È evidente come questo approccio condizioni *ab origine* l'idea stessa di necessità di conservare il digitale. Ma è altrettanto evidente come proprio la realtà quotidiana in cui viviamo e agiamo renda inevitabile e urgente ripensare l'attuale era digitale in termini di *facies* culturale, evolvendo l'approccio verso la consapevolezza che la creazione di una reale *cultura digitale* (*digital culture*) sia il presupposto indispensabile per creare e identificare, tra quanto produciamo, il potenziale DCH da conservare per il futuro, in quanto mediatore della memoria di processi cui è connaturata la funzione di fonti cognitive/informative e memoria storica.

Punto di partenza potrebbe essere provare a classificare il DCH. Di seguito si propone una prima classificazione in tre macro-categorie fondamentali che ben comprenderebbero quanto prodotto ed ancora esistente dall'inizio della rivoluzione digitale a oggi:

2 9..

3 11..

Born Digital Heritage: entità native digitali che registrano nei contenuti processi, metodi e tecniche digitali rappresentativi della co-creazione digitale delle comunità contemporanee, da salvaguardare, riusare e preservare nel tempo quale potenziale memoria storica e fonte di conoscenza per le generazioni future;

Digital FOR Cultural Heritage: processi, metodi e tecniche della digitalizzazione finalizzata alla co-creazione di entità culturali digitali riproducenti nei contenuti e nei metadati descrittivi entità culturali analogiche tangibili e intangibili (digital libraries, musei virtuali, database demotnoantropologici, etc.);

Digital AS Cultural Heritage: entità digitali derivate dalla digitalizzazione e dalla dematerializzazione che registrano nei contenuti approcci culturali, processi, metodi e tecniche rappresentativi della loro evoluzione, da salvaguardare, riusare e preservare nel tempo valorizzandole quale potenziale memoria storica e fonte di conoscenza per le generazioni future.

Volendo astrarre dalle tre macro-categorie una definizione di carattere complessivo del DCH, potremmo definirlo come *l'ecosistema di processi, entità, fenomeni Born Digital e Digitized che, essendo stati certificati e validati, fin dalla loro co-creazione siano potenziali testimonianze, manifestazioni ed espressioni dei processi evolutivi che identificano e connotano ciascuna comunità, contesto socio culturale, ecosistema semplice o complesso dell'Era Digitale, assumendo la funzione di memoria e fonte di conoscenza replicabile e trasferibile alle generazioni future.*

Assumendo la classificazione come attendibile, consegue che, fin dal momento dell'analisi, concezione e progettazione di un'entità digitale, che sia una digital library, o una collezione di risorse singole o di database, o un'anagrafe corrente di una PA, o una ricostruzione in Augmented Reality, la conservazione dei processi che ne caratterizzano il ciclo di vita e ne devono rappresentare tutte le fasi diacroniche deve costituire il presupposto vincolante della progettazione e della successiva creazione, in quanto decisivo per qualsiasi ulteriore sviluppo e sostenibilità. Tale approccio può esistere solo in un ecosistema culturale consapevole, basato su conoscenze e competenze abilitate a identificare nei processi di creazione e gestione del digitale e della digitalizzazione il potenziale memoria storica e, quindi, di trasformazione in DCH.

Partendo da tali presupposti, la conoscenza e la sopravvivenza di quanto prodotto dai processi di creazione del nativo digitale e dalla digitalizzazione – da identificare nell'insieme di processi metodologici e tecnologici, sistemi, informazioni, strutture dei dati e dei metadati, strutture dei contenuti e loro rappresentazione iconica, descrizione dei dati, degli insiemi di dati e dei contenuti di ciascun dato e dei dati organizzati in sistemi complessi – dovrebbero diventare gli obiettivi prioritari su cui concentrare la ricerca e la formazione in tutti i settori che oggi compongono il multiforme ambito disciplinare delle *digital humanities*.

Una problematica, questa, inerente soprattutto le entità digitali rientranti nelle macro-categoria del *Digital FOR Cultural Heritage* nella loro funzione di possibile *Digital AS Cultural Heritage*, delle quali ci occuperemo nel seguito. Siamo, infatti, del parere che l'aver approcciato la problematica della conservazione definendo le linee guida dei *FAIR Principles*⁴ e codificando regole e tracciati per gli Open Data e per i Linked Open Data non sia sufficiente per proporre e

4 12..

fornire soluzioni. Si persiste a ritenere che la preservazione dei dati sia affidata alla definizione e utilizzo di nuove ontologie concettuali, dando per assunto che gli schemi logici dei metadati oggi in uso siano di per sé garanzia di conservabilità dei contenuti informativi. Situazione tutt'altro che realistica, in quanto basata esclusivamente sulla codifica degli aspetti relativi alla logica formale del metadato e del tutto dimentica degli elementi descrittivi, che invece sono primari in quanto deputati a registrare l'intero processo creativo ed evolutivo dell'oggetto digitale dal punto di vista sia della struttura che dei contenuti, secondo criteri intellegibili a qualsiasi classe di utenti contemporanei e futuri.

Digitalizzare per conservare: verso un nuovo ruolo funzionale dei metadati per identificare il DCH

Dal momento che i formati di rappresentazione e visualizzazione delle entità digitali sono ben lontane dall'essere preservabili, per definirne le eventuali caratteristiche e funzioni culturali riteniamo che l'attenzione debba concentrarsi sui contenuti, e in particolare su quelli dei metadati, come peraltro indicato anche nelle *Linee guida* dell'AgID⁵.

Un primo indispensabile passo per iniziare a distinguere i *computational artifacts* culturali dalle entità digitali *di consumo* potrebbe consistere nello strutturare i tracciati dei metadati che le devono gestire e descrivere determinando le corrette proporzioni tra:

configurazione quantitativa: è il rapporto bilanciato tra *scelta e quantità* di *elementi e attributi* della struttura del metadato ed *esaustività* di *informazioni/conoscenze* sulla risorsa e sul suo ciclo di vita da fornire nelle descrizioni;

configurazione qualitativa: è la scelta equilibrata del livello *informativo/cognitivo* da conferire a ciascuna sezione descrittiva e all'insieme delle descrizioni che rappresentano la risorsa e il suo ciclo di vita, mediata in relazione alle possibili variabili delle esigenze di conoscenza degli utenti sia contemporanei che futuri.

Ne consegue che, nei progetti di digitalizzazione, nella definizione dei tracciati di metadati si dovrebbe focalizzare l'attenzione soprattutto sulle sezioni descrittive, tenendo conto in particolar modo dei contenuti narrativi che sono generati dall'interazione umana.

Il caso di studio: il progetto di digitalizzazione dell'Archivio Storico “Casa Editrice G. Laterza & Figli”

L'approccio sopra proposto è stato utilizzato per delineare il tracciato di metadati del progetto di digitalizzazione “Archivio storico della Casa Editrice G. Laterza & Figli”, intrapreso sul finire del 2015 e in fase di progressiva esposizione nella *Puglia Digital Library* della Regione Puglia.⁶

Originariamente, per l'indicizzazione degli oggetti digitali era stata scelta un'impostazione

5 6..

6 10., 2..

granulare, creando per ciascun documento originale una risorsa digitale dedicata, senza alcun riferimento né al contesto archivistico di riferimento del documento rappresentato, né all'insieme della collezione digitale, ritenendo ciascuna entità come significativa di per sé. Un criterio, oggi, purtroppo frequentemente adottato nell'ambito dei recenti progetti di digitalizzazione di fondi archivistici, nell'intento di definire un'artificiosa distinzione netta tra risorse digitali e originali analogici.

Questa scelta è stata oggetto di serrato confronto tra le parti coinvolte nel progetto, in quanto ritenuta da chi scrive del tutto antitetica al concetto di "collezione digitale", che presuppone siano chiaramente espresse nei metadati descrittivi le relazioni tra le singole risorse che la compongono e tra queste e il contesto di riferimento, analogico e digitale. Per le risorse rappresentative di documenti archivistici, tali relazioni possono essere espresse solo inserendo nel tracciato dei metadati sia gli elementi descrittivi dei legami gerarchici del documento rappresentato con il contesto archivistico di riferimento: fondo, sub fondo, fascicolo, sia gli elementi descrittivi utili a collocare la risorsa digitale in relazione al contesto della collezione. La granularità assoluta, infatti, genera un'astrazione che, decontestualizzando la risorsa, la esautorata della sua principale funzione informativa e, soprattutto, esclude ogni possibilità di affidarle una funzione conservativa.

Si è infine concordato sulla necessità di finalizzare il progetto non solo alla fruizione e valorizzazione dei contenuti documentali rappresentati, ma anche alla creazione di entità digitali culturali da conservare sia come singole risorse, sia come insieme costituente la collezione digitale *Archivio Laterza*, che si qualificassero e identificassero come *patrimonio culturale digitale* nella conservazione delle rappresentazioni delle loro forme, funzioni, processi evolutivi.

Conseguentemente, nel definire il processo di digitalizzazione l'attenzione si è focalizzata sui metadati descrittivi, tenendo conto non solo delle esigenze di fruizione dei dati nell'immediato, ma soprattutto dei bisogni cognitivi e informativi di chi, un domani, li avrà come fonti principali (se non uniche) alle quali attingere per conoscere gli attuali processi di digitalizzazione e creazione digitale. Passaggio delicato, in quanto ha significato reinterpretarne la normale funzione dei metadati quali strumenti di indicizzazione, recupero e fruizione di informazioni sul web per prevederne, già in fase di creazione, la potenziale evoluzione e trasformazione in rappresentazioni e memoria dei processi che ne caratterizzeranno il ciclo di vita e, quindi, la futura funzione di risorse digitali culturali.

Il tracciato dei metadati è stato creato avendo quale riferimento base per le sezioni gestionale, amministrativa e descrittiva lo standard nazionale METS/SAN dell'ICAR, che utilizza le regole descrittive dell'EAD,⁷ strutturandolo nel contempo coerentemente con lo schema *open data* che la Regione Puglia utilizza per la propria digital library⁸ in modo da garantire l'accessibilità ai dati e la loro interoperabilità con il progetto nazionale Cultura Italia e con Europea.

Le singole sezioni e la loro disposizione sequenziale nel tracciato sono state progettate tenendo conto dei parametri di configurazione *quantitativa* e *qualitativa* prima definiti: immaginate

7 3..

8 4..

come un’organica trama narrativa, le sezioni sono state realizzate associando a elementi e attributi di ciascuna descrizioni redatte secondo metodi e tecniche archivistici, ibridandoli però con criteri stilistici dedotti dalla metodologia dello storytelling storico/narrativo, soprattutto nelle sezioni relative ai contenuti documentali rappresentati.

Per la descrizione archivistica di questi ultimi, infatti, standard di riferimento sono state ovviamente le ISAD,⁹ in virtù degli obiettivi generali che si propongono:

- di assicurare l’elaborazione di descrizioni coerenti, appropriate ed autoesplicative;
- facilitare il recupero e lo scambio di informazioni sulla documentazione archivistica;
- di permettere la condivisione di informazioni d’autorità;
- di rendere possibile l’integrazione di descrizioni provenienti da differenti istituzioni archivistiche in un sistema informativo unificato.”

Conformemente alle regole, il livello descrittivo è stato definito in relazione alla posizione gerarchica attribuita a ciascuna partizione dell’archivio originale, secondo la *descrizione in più livelli*:

- descrizione dal generale al particolare
- informazioni pertinenti al livello di descrizione
- collegamento fra le descrizioni
- non ripetizione delle informazioni.

Per essere coerenti con le prescrizioni dello standard e, nel contempo, non rinunciare del tutto all’obiettivo originario di indicizzare granularmente i documenti originali, lo schema definitivo è stato creato integrando nel tracciato descrittivo della singola risorsa digitale elementi e attributi relativi ai dati di contesto dell’originale documentale e ai dati di collezione della risorsa digitale.

Sono stati scelti 16 dei 26 elementi descrittivi ISAD da utilizzare quali metadati,¹⁰ in quanto ritenuti funzionali a illustrare la metodologia di narrazione utilizzata, finalizzata sia a raccontare i contenuti iconografici sia, nel contempo, a conservarli nel processo di vita della risorsa digitale che li integra, rendendoli intellegibili e fruibili in futuro.

La scelta di elementi e attributi da utilizzare dello standard digitale METS/SAN, che com’è noto integra i criteri descrittivi digitali dell’EAD, è stata focalizzata sulla necessità di dare integrità, omogeneità e coerenza al tracciato e ai contenuti descrittivi di ciascun metadato, condizione indispensabile perché gli utenti che li fruiranno o riutilizzeranno possano avere

9 5..

10 Non sono stati utilizzati gli elementi: 11) “Procedure, tempi e criteri di valutazione e scarto”; 12) “Incrementi previsti”; 13) “Criteri di ordinamento”; 18) “Strumenti di ricerca”; 20) “Esistenza e localizzazione di copie”; 21) “Unità di descrizione collegate”; 22) “Bibliografia”; 23) “Note”; 24) “Nota dell’archivista”; 25) “Norme o convenzioni”.

informazioni esaustive sia sulla risorsa digitale, che sul contenuto documentale rappresentato nella sua consistenza e in relazione al contesto archivistico di riferimento.

È stato così prodotto uno schema coerente, accessibile, intellegibile e interoperabile, completo nelle sezioni, provvisto delle necessarie informazioni sia sul progetto e sull'Archivio nell'insieme, sia sulle singole risorse digitali, dunque esaustivo nella relazione quantitativa/qualitativa: uno schema finalizzato a conferire alle risorse digitali requisiti di riusabilità, pertinenza, affidabilità, resilienza. Di seguito ne illustriamo le sezioni principali.

Nella sezione <header>, dopo i namespace (<xlmns:--->) degli standard supportati nello schema e preliminarmente ai dati descrittivi del documento, sono stati inclusi i contenuti descrittivi di:

- progetto (ente responsabile del progetto, ente proprietario delle risorse analogiche, ente proprietario delle risorse digitali, soggetti attuatori);
- composizione e dei contenuti del complesso archivistico analogico;
- profilo storico/biografico dell'ente proprietario;
- diritti che regolano la fruizione della documentazione cartacea.

In particolare, la sezione <desc> è stata ripartita in due sub sezioni:

- “Contesto”: sono riportati i dati relativi agli enti coinvolti nella proprietà e gestione dell'analogico e al fondo archivistico cartaceo;
- “Descrizione dell'oggetto”: sono riportati i dati sulla consistenza del sub fondo di cui fa parte la risorsa descritta nella successiva sub sezione <File>.

Di seguito il tracciato della sezione:

```
<mets:metsHdr RECORDSTATUS="Complete" CREATEDATE="2016-01-30T15:49:09+03:00" LASTMODDATE="2016-01-30T15:49:09+03:00">
  <mets:agent ROLE="IPOWNER" TYPE="ORGANIZATION">
    <mets:name>Casa Editrice Gius. Laterza &#38;
Figli S.p.A.</mets:name>
    <mets:note>http://www.laterza.it/</mets:note>
  </mets:agent>
  <mets:agent ROLE="CREATOR" TYPE="ORGANIZATION">
    <mets:name>Regione Puglia</mets:name>

    <mets:note>http://www.regione.puglia.it/</mets:note>
  </mets:agent>
  <mets:agent ROLE="EDITOR" TYPE="ORGANIZATION">
    <mets:name>InnovaPuglia S.p.A.</mets:name>

    <mets:note>https://www.innova.puglia.it</mets:note>
  </mets:agent>
  <mets:agent ROLE="EDITOR" TYPE="ORGANIZATION">
    <mets:name>D.A.BI.MUS. S.r.l.</mets:name>
```

```

        <mets:note>https://www.dabimus.com/</mets:note>
    </mets:agent>
</mets:metsHdr>
<mets:dmdSec ID="ead-context-001" GROUPID="desc">
    <mets:mdWrap MDTYPEVERSION="Arch" MIMETYPE="text/xml"
MDTYPE="EAD" LABEL="Metadati EAD - Contesto">
    <mets:xmlData>
        <ead-context:ead>
            <ead-context:archdesc level="Fondo">
                <ead-context:did>
                    <ead-context:unitid
identifier="http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?
FiltraCompleto=179200217">SIAS:IT-ASBA-F179200217</ead-
context:unitid>
                    <ead-
context:unittitle>Casa Editrice Laterza</ead-
context:unittitle>
                    <ead-context:repository
id="SIAS:ITASBA">
                        <ead-
context:corpname>Archivio di Stato di Bari</ead-
context:corpname>
                        <ead-
context:abbr>IT-ASBA</ead-context:abbr>
                        <ead-
context:address>
                            <ead-
context:addressline>Via Pietro Oreste, 45, 70123 Bari</ead-
context:addressline>
                            </ead-
context:address>
                                </ead-context:repository>
                            </ead-context:did>
                        <ead-context:dsc>
                            <ead-context:c>
                                <ead-context:did>
                                    <ead-
context:unittitle>Archivio Storico Casa Editrice Gius.
Laterza &#38; e Figli</ead-context:unittitle>
                                    <ead-
context:unitdate datechar="principale"
normal="1900/1959">1900-1959</ead-context:unitdate>
                                    <ead-
context:origination label="Soggetto produttore">
                                        <ead-
context:corpname>Casa Editrice Gius. Laterza &#38;
Figli</ead-context:corpname>
                                        </ead-
context:origination>

```

```
context:physdesc label="Consistenza">
context:extent>Archivio Autori: 186 Buste. Copialettere: 86
Registri</ead-context:extent>
context:physdesc>
context:abstract label="Abstract">L'Archivio Storico della
Casa Editrice Gius. Laterza & Figli è stato acquisito
dall'Archivio di Stato di Bari a titolo di deposito dal 1987.
(...).</ead-context:abstract>
context:bioghist>
context:p>Fondata nel 1885 a Putignano, la Casa Editrice
Gius. Laterza & Figli avviò l'attività editoriale nel 1901,
per iniziativa di Giovanni Laterza (1873-1943). (...)</ead-
context:p>
context:bioghist>
context:descgrp>
context:accessrestrict>
context:p>In base alla convenzione di deposito
stipulata tra l'Archivio di Stato di Bari e la casa editrice
Gius. Laterza & Figli all'atto del deposito della
documentazione, la consultazione dell'intero fondo è libera e
gratuita; l'eventuale richiesta di riproduzione dei documenti
ai fini di studio da parte dell'utente deve essere sottoposta
ad autorizzazione da parte della casa editrice</ead-
context:p>
context:accessrestrict>
context:userrestrict>
context:p>I diritti di pubblicazione dei contenuti
digitali sono di proprietà della Famiglia Laterza e dei loro
eredi. Per il permesso di riproduzione a fini di
pubblicazione è necessario contattare la famiglia.</ead-
context:p>
context:userrestrict>
context:acqinfo>
```

```
<ead-context:p>Acquisito dall'Archivio di Stato di Bari
a titolo di deposito dal 1987</ead-context:p>
</ead-
context:acqinfo>
</ead-
context:descgrp>
</ead-context:did>
</ead-context:c>
</ead-context:dsc>
</ead-context:archdesc>
</ead-context:ead>
</mets:xmlData>
</mets:mdWrap>
</mets:dmdSec>
<mets:dmdSec ID="ead-desc-001" GROUPID="desc">
  <mets:mdWrap MDTYPEVERSION="Arch" MIMETYPE="text/xml"
MDTYPE="EAD" LABEL="Metadati EAD - Descrizione oggetto
digitalizzato">
  <mets:xmlData>
    <ead:c01 level="Collezione">
      <ead:did>
        <ead:unittitle>Archivio Storico
Casa Editrice Gius. Laterza &#38; Figli - Serie Archivio
Autori</ead:unittitle>
        <ead:unitdate
datechar="principale" normal="1901/1959">1901-
1959</ead:unitdate>
        <ead:physdesc
label="Consistenza">
          <ead:extent>186
Buste</ead:extent>
        </ead:physdesc>
        <ead:abstract
label="Abstract">La serie Archivio Autori comprende 186 buste
contenenti la corrispondenza inviata dagli Autori
all'editore. (...)</ead:abstract>
      </ead:did>
    </ead:c01>
```

La presenza di questi elementi in ciascuna risorsa digitale non crea negli utenti fattori di ridondanza informativa: infatti, la DL consente di consultare ciascun metadato in forma abbreviata, che esclude dalla visualizzazione i descrittori sopra riportati, o estesa, nella quale sono visualizzate tutte le informazioni. Questo consente all'utente di avere informazione completa sull'intero progetto dal punto di vista sia del complesso analogico che delle singole risorse digitali senza dover necessariamente fare riferimento ad apposito apparato informativo esterno alle risorse stesse.

I contenuti descrittivi sono stati redatti utilizzando fonti ufficiali accreditate e certificate. Le informazioni sono state strutturate in modo da renderle esaustive, chiare e facilmente intelleggibili da utenti di differente livello culturale e di interesse.

La combinazione elementi/descrizioni risulta così di agevole utilizzo e riutilizzo, in quanto consente di desumere informazioni sia a chi intende conoscere i contenuti progettuali relativi all'analogico e al progetto digitale, sia la struttura dei metadati e le scelte che l'hanno indirizzata.

La sub sezione <File> descrittiva della singola risorsa documentale riporta i dati relativi al documento analogico rappresentato iconicamente nell'oggetto digitale (oggetto del documento, abstract del contenuto testuale, responsabili, estremi cronologici e toponomastici, supporto) insieme ai dati relativi alla sua posizione nel complesso archivistico analogico e al soggetto creatore della struttura del metadato, considerato utile ai fini della completezza di informazioni sul processo di costruzione del metadato indispensabili a validarlo e certificarlo, quindi a renderlo preservabile.

```
<ead:c02 level="File">
    <ead:did>
        <ead:unitid
            identifier="ALAAB030509041" type="permanent number"/>
        <ead:unittitle>Pubblicazione
            del volume di M. R. Imbriani: "Studi letterari e bizzarrie
            satiriche." A cura di B. Croce (BCM)</ead:unittitle>
        <ead:unitdate
            datechar="principale" normal="19070606">[1907, giugno
            6]</ead:unitdate>
        <ead:abstract>Nella lettera B.
            Croce sollecita G. Laterza a inviargli le bozze del volume di
            M. R. Imbriani e, appena pronto il volume, lo invita a
            spedirne copia all'erede Gigia Rosnati Fioretti. Croce
            conclude chiedendo all'editore di inviargli copie delle
            ultime circolari de "La Critica" per inviarle a editori
            esteri.</ead:abstract>
        <ead:physdesc>
            <ead:extent>Cartaceo,
            cartolina</ead:extent>
            <ead:genreform
                type="tipologie documentarie">Carteggi</ead:genreform>
            </ead:physdesc>
            <ead:langmaterial>
                <ead:language
                    langcode="ita"/>
            </ead:langmaterial>
            <ead:phystech>
                <ead:p>Immagine</ead:p>
            </ead:phystech>
```

```

                                <ead:controlaccess>
                                  <ead:persname
role="mittente">Croce Benedetto</ead:persname>
                                  <ead:persname
role="destinatario">Laterza Giovanni</ead:persname>
                                  <ead:geogname
role="datatopica">Napoli</ead:geogname>
                                </ead:controlaccess>

                                <ead:odd type="Segnatura">
                                  <ead:p>IT-ASBA-
F179200217/Archivio Storico Casa Editrice Gius. Laterza &#38;
Figli/Archivio Autori/Busta n. 3, 1905-1909/Fascicolo n. 3c,
Croce Benedetto/Inserto n.32</ead:p>
                                </ead:odd>

                                <ead:physloc>
                                  <ead:title
xlink:title="busta 3 fascicolo 3c"/>
                                </ead:physloc>
                                <ead:container label="3"
type="busta">
                                  <ead:abbr>B</ead:abbr>
                                </ead:container>
                                <ead:container label="3c"
type="fascicolo">
                                  <ead:abbr>F</ead:abbr>
                                </ead:container>
                                <ead:unitdate label="1905/1909"
encodinganalog="Data Cronica"/>
                                <ead:processinfo>
                                  <ead:p>
                                    <ead:persname
normal="Barbuti Nicola"/>
                                    <ead:date
encodinganalog="25/02/2016"/>
                                  </ead:p>
                                </ead:processinfo>
                              </ead:did>
                            </ead:c02>
                          </mets:xmlData>
                        </mets:mdWrap>
                      </mets:dmdSec>

```

Dopo la sub sezione contenente i metadati relativi alla rappresentazione iconica delle singole carte componenti la risorsa analogica contenuta nell’oggetto digitale, è stata prevista la sezione relativa ai metadati amministrativi descrittivi dei diritti di proprietà, accessibilità e riuso della risorsa digitale/documento:

```
<mets:amdSec>
  <mets:rightsMD ID="amdRD001">
    <mets:mdWrap MIMETYPE="text/xml"
MDTYPE="METSRIGHTS" LABEL="Metadati amministrativi
sull'oggetto digitale">
      <mets:xmlData>
        <metsrights:RightsDeclarationMD
RIGHTSCATEGORY="COPYRIGHTED">
          <metsrights:RightsHolder>

            <metsrights:RightsHolderName>Regione Puglia -
InnovaPuglia Spa</metsrights:RightsHolderName>
          </metsrights:RightsHolder>
          <metsrights:Context
CONTEXTCLASS="GENERAL PUBLIC">
            <metsrights:Constraints
CONSTRAINTTYPE="OTHER" OTHERCONSTRAINTTYPE="AccessOpen">
              <metsrights:ConstraintDescription>L'oggetto digitale è
open access</metsrights:ConstraintDescription>
            </metsrights:Constraints>
          </metsrights:Context>
        </metsrights:RightsDeclarationMD>
      </mets:xmlData>
    </mets:mdWrap>
  </mets:rightsMD>
  <mets:rightsMD ID="amdRA001">
    <mets:mdWrap MIMETYPE="text/xml"
MDTYPE="METSRIGHTS" LABEL="Metadati amministrativi
sull'oggetto analogico">
      <mets:xmlData>
        <metsrights:RightsDeclarationMD
RIGHTSCATEGORY="COPYRIGHTED">
          <metsrights:RightsHolder>

            <metsrights:RightsHolderName>Casa Editrice
Laterza</metsrights:RightsHolderName>
          </metsrights:RightsHolder>
          <metsrights:Context
CONTEXTCLASS="GENERAL PUBLIC">
            <metsrights:Constraints
CONSTRAINTTYPE="OTHER" OTHERCONSTRAINTTYPE="AccessOpen">
              <metsrights:ConstraintDescription>L'oggetto analogico è
in libera consultazione</metsrights:ConstraintDescription>
            </metsrights:Constraints>
          </metsrights:Context>
        </metsrights:RightsDeclarationMD>
      </mets:xmlData>
```

```
        </mets:mdWrap>  
      </mets:rightsMD>  
</mets:amdSec>
```

La sub sezione di chiusura contiene i metadati tecnici descrittivi dei diversi formati in cui ciascun oggetto digitale componente la risorsa/documento è stato riprodotto (.TIF, .JPG, .THUMBS) con le relative componenti strutturali.

Conclusioni

Nel presente contributo si pone l'attenzione sulla necessità di ripensare ai dati digitali per ridefinirne il ruolo di potenziali nuove entità culturali costituenti il *digital cultural heritage* indicato nell'art. 2 delle *Conclusioni UE* del 21 maggio 2014.

Tale riconsiderazione deve costituire premessa indispensabile da cui partire nei progetti sia di digitalizzazione di artefatti analogici che nativi digitali, nei quali fin dalle fasi di analisi e concezione diventa ineludibile un approccio particolarmente attento al ruolo decisivo che la componente descrittiva dei metadati gioca nella conservazione dei dati digitali, al fine di ridefinirli quali fonti della memoria dell'era contemporanea per le generazioni future.

L'approccio creativo di entità digitali riproducenti originali analogici, basato sulla valorizzazione culturale dei metadati in quanto potenziali fonti di memoria del loro ciclo di vita e dei processi di creazione, è stato utilizzato nel progetto di digitalizzazione dell'Archivio Storico della Casa Editrice Giuseppe Laterza & Figli.

In particolare, l'attenzione alla componente conservativa è stata riposta maggiormente nella strutturazione dei tracciati dei metadati descrittivi e amministrativi, tenendo conto di una corretta proporzione tra configurazione quantitativa degli elementi da utilizzare nello schema e configurazione qualitativa dei contenuti descrittivi di ciascun elemento e della risorsa nel suo insieme.

Si ritiene, infatti, che, ai fini della riqualificazione dei dati digitali quali entità culturali e, quindi, della loro conservazione, le componenti descrittive costituiscano sia singolarmente che nel loro insieme la principale risorsa informativa abilitata a fornire conoscenza sia sulla singola risorsa digitale/documento, sia sul progetto e sulla sua evoluzione, configurandosi perciò quali elementi fondanti per validare e certificare il dato, garantendone qualità, autenticità e leggibilità per le future generazioni.

References

1. <http://www.interpares.org/>
2. <http://www.pugliadigitallibrary.it/>
3. <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=101>
4. <http://www.dati.puglia.it/>
5. http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0002.pdf
6. Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), Presidenza del Consiglio dei Ministri. 2015. "Linee guide sulla conservazione dei documenti informatici." Versione 1.0. Dicembre 2015. http://www.agid.gov.it/sites/default/files/linee_guida/la_conservazione_dei_documenti_informatici_rev_def.pdf
7. Bailey, L. (2015). "Digital Orphans: The Massive Cultural Black Hole On Our Horizon," *Techdirt* (website), Oct 13th 2015. <https://www.techdirt.com/articles/20151009/17031332490/digitalorphans-massive-cultural-blackhole-our-horizon.shtml>
8. Blue Ribbon Task Force on Sustainable Digital Preservation and Access (F. Berman and B. Lavoie, co-chairs). 2010. "Sustainable Economics for a Digital Planet: Ensuring Long-term Access to Digital Information." Final Report, La Jolla, February 2010 http://brtf.sdsc.edu/biblio/BRTF_Final_Report.pdf
9. Cosimi, S. 2015. "Vint Cerf: ci aspetta un deserto digitale." *Wired.it*, Febbraio 2015. <http://www.wired.it/attualita/2015/02/16/vint-cerf-futuro-medievale-bit-putrefatti/>
10. Di Noia, T., Ragone, A., Maurino, A., Mongiello, M., Marzocca, M. P., Cultrera, G., and M. P. Bruno. 2016. "Linking data in digital libraries: the case of Puglia Digital Library." In *Proceedings of the 1st Workshop on Humanities in the Semantic Web, co-located with 13th ESWC Conference 2016 (ESWC 2016)*, edited by A. Adamou, E. Daga, L. Isaksen, Anissaras, Greece, May 29th, 2016. <http://ceur-ws.org/Vol-1608/paper-05.pdf>
11. Duranti, L., and E. Shaffer (eds.). 2012. "The Memory of the World in the Digital Age: Digitization and Preservation. An international conference on permanent access to digital documentary heritage." UNESCO Conference Proceedings, 26-28. Vancouver, September 2012.
12. FAIR Guiding Principles for Scientific Data Management <https://www.force11.org/group/fairgroup/fairprinciples> <https://www.go-fair.org/fair-principles/> .

13. Gambetta, V. 2009. *La conservazione della memoria digitale*, Rubano: Siav.
14. Ghosh, P. 2016. “Google's Vint Cerf warns of 'digital Dark Age'.” BBC News (website), Science & Environment, February 13th, 2016
<http://www.bbc.com/news/science-environment-31450389>.
15. Guercio, M. 2008. “Gli archivi come depositi di memorie digitali.” *Digitalia* 2:37-53
16. Guercio, M. 2013. *Conservare il digitale. Principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali*. Roma-Bari: Laterza.
17. Guercio, M. 2014. “Conservazione delle e-mail: le raccomandazioni del progetto InterPares.” Presentazione online. Roma: Centro di Eccellenza Italiano sulla Conservazione Digitale. <http://www.conservazionedigitale.org/wp/wp-content/uploads/2014/12/Guercio-8-Conservare-documenti-email.pdf>.
18. Joint Steering Committee for Development of RDA. 2015. “Resource Description and Access (RDA).” Edited by Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU.
[http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA Traduzione ICCU 5 Novembre REV.pdf](http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA_Traduzione_ICCU_5_Novembre_REV.pdf).
19. Kool, W., Lavoie, B., and T. van der Werf. 2014. *Preservation Health Check: Monitoring Threats to Digital Repository Content*. Dublin (Ohio): OCLC Research
<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2014/oclcresearch-preservation-health-check-2014.pdf>.
20. Lavoie, B., and R. Gartner. 2013. “Preservation Metadata (2nd edition).” DPC Technology Watch Report, May 03, 2013, DPC Technology Watch Series.
<http://www.dpconline.org/docman/technology-watch-reports/894-dpctw13-03/file>
21. Library of Congress, *PREMIS – Preservation Metadata: Implementation Strategies*, v. 3.0 <http://www.loc.gov/standards/premis/v3/premis-3-0-final.pdf>
22. Marzano, G. 2011. *Conservare il digitale. Metodi, norme, tecnologie*. Milano: Editrice Bibliografica.
23. Mellon Foundation and Digital Preservation Coalition. 2016. “Formation of Task Force for Email Archive.”, Mellon Foundation (blog). November 1, 2016
<https://mellon.org/resources/news/articles/mellon-foundation-and-digital-preservation-coalition-sponsor-formation-task-force-email-archives/>
24. OCLC. 2005. *PREMIS (PREservation Metadata: Implementation Strategies) Working Group*.
25. Pigliapoco, S. 2010. *Conservare il digitale*. Macerata: EUM.
26. Rosenthal, D. S. H. 2015. “Emulation & Virtualization as Preservation Strategies.” Report commissioned by The Andrew W. Mellon Foundation, October 2015
https://mellon.org/media/filer_public/0c/3e/0c3eee7d-4166-4ba6-a767-

[6b42e6a1c2a7/rosenthal-emulation-2015.pdf](#)

27. Tomasi, Francesca, and Marilena Daquino. 2017. "L'uso delle ontologie per la preservazione dei dati." Paper presented at Convegno AIUCD 2017, Roma, 26-28 gennaio 2017.

Ultimo accesso URLs: 03/02/2019